

Gianni Cipriani

ROMA Tutto secondo previsioni, purtroppo. Il Gup Elena D'Aloisio ha accolto le richieste del pubblico ministero Pierluigi Franz, e ha prosciolto Mario Placanica, il carabiniere che durante gli scontri di Genova del G8 ha ucciso Carlo Giuliani. Legittima difesa. Così ha stabilito il giudice dell'udienza preliminare, ritenendo che non solo il carabiniere ha agito per difendere la vita sua e degli altri militari messi in pericolo, ma che non ha nemmeno sparato ad altezza d'uomo. Secondo il Gup, Placanica quel giorno sparò in aria e solo per un fatto imprevedibile, ossia il famoso calcinaccio che si trovò nella traiettoria del proiettile, il colpo di pistola poi raggiunse Carlo Giuliani. Per il Gup, quindi, valgono le considerazioni del pubblico ministero: per prima quella relativa alla «deviazione» del proiettile; per seconda cosa, se anche avesse sparato ad altezza d'uomo il suo comportamento sarebbe stato pienamente legittimato dallo scatenarsi dei fatti. Insomma si è trattato di un uso legittimo dell'arma di ordinanza. Elementi che combaciano anche con l'interrogatorio che il carabiniere, rese ai magistrati: «Ero sempre più terrorizzato, urlavo all'autista di muoversi perché non ce la facevo più. Mi hanno colpito con una grossa pietra in testa... alla vista del sangue e del mio amico ferito ho messo il colpo in canna alla pistola... rimettendo poi però la sicura... Nell'agitazione e cercando di difendermi mi sono accorto a posteriori che con la mano avevo nel frattempo, inavvertitamente levato la sicura. Il lancio di pietre è continuato ed io ho sentito la mia mano contrarsi e partire dalla mia pistola due colpi d'arma da fuoco».

Per il Gup, quindi, Mario Placanica va prosciolto al pari dell'altro carabiniere, Filippo Cavataio, che quando era alla guida del «Defender» passò con le ruote sopra il corpo di Carlo Giuliani. In questo caso, ritiene il Gup sulla base di alcune perizie, quando il «Defender» passò sopra il corpo di Giuliani il ragazzo era già morto. Quindi Cavataio non ha avuto alcun ruolo nella uccisione del ragazzo. C'era d'aspettarsi, come detto, Placanica, che dopo un periodo di convalescenza, ha ora ripreso a frequentare il corso per diventare carabiniere effettivo, esprime soddisfazione: «D'altronde ho sempre avuto fiducia nella giustizia anche perché, ho sempre saputo di non avere colpito volontariamente nessuno». Anche se la vicenda di Carlo Giuliani sarà destinata a rimanere un oggetto di polemica e di scontro negli anni avvenire, al di là di quella che sarà, comunque, la definitiva decisione della magistratura. Fin dalle conclusioni del pubblico ministero, la parte civile ha contestato la ricostruzione fatta dalla Procura di Genova. Molti erano i lati oscuri, molte le cose che andavano approfondite. Questo per dire, come ha sempre sostenuto

“ Il Gup Elena D'Aloisio ha prosciolto il carabiniere che durante gli scontri di Genova del G8 ha ucciso Carlo Giuliani ”



Archiviata l'uccisione di Carlo Giuliani

Accolta la richiesta del pm: il carabiniere Mario Placanica sparò per legittima difesa

Le domande rimaste senza risposta

LA DISTANZA DI GIULIANI DALLA CAMIONETTA
Inizialmente la Procura si orientava su un metro di distanza. Per la parte civile era di 3 metri e 40. Dopo ulteriori calcoli i pm hanno stabilito: 2 metri e 90. Il carabiniere avrebbe così estratto la pistola prima di avere Giuliani nel campo visivo

IL PROIETTILE DEVIATO DAL CALCINACCIO
Dopo un anno di indagini la clamorosa conclusione dei periti, accolta ora dal Gup: il proiettile che ha ucciso Giuliani è stato sparato verso l'alto e avrebbe colpito il ragazzo solo dopo un rimbalzo contro un calcinaccio volante

STRANEZZE BALISTICHE
Gli esperti della parte civile hanno sollevato numerosi dubbi: l'arma di Placanica risulta manomessa prima della consegna ai magistrati. Inoltre, dei due bossoli ritrovati solo uno è compatibile con l'arma del carabiniere

LA JEEP ERA «ISOLATA E ASSEDIATA»?
Secondo le prime ricostruzioni il Defender di Placanica era stato lasciato solo e senza contatto radio in balia dei manifestanti. Dall'inchiesta parlamentare risultò che non era così: c'erano a pochi metri alti ufficiali, tutti collegati via radio

Due giovani cercano di soccorrere Carlo Giuliani, ucciso da un carabiniere a Genova il 20 luglio 2001 durante le manifestazioni contro il G8



il commento

QUEL COLPO DI PISTOLA NON ERA INEVITABILE

Nessuno voleva un'esemplare punizione per Mario Placanica. Che ragione c'è di sperare che un ragazzo di vent'anni venga tartassato dalla giustizia? Non sono le punizioni esemplari la via per migliorare la nostra società. In genere le punizioni esemplari sono un buon mezzo per peggiorarla: provocano nuovi odii, risentimenti, rabbie.

A chi sarebbe servita la punizione?

A Carlo? Certamente no, poveretto.

Sarebbe servita ai suoi genitori, e alla sorella, che hanno avuto la vita distrutta da quello sparo? Non sarebbe servita neanche a loro, e infatti loro hanno sempre detto di non volere vendetta. Sarebbe servita a Placanica per capire meglio il suo errore? Speriamo che Placanica abbia capito il suo sciagurato errore, nel momento stesso nel quale ha visto il corpo gracile e piccolino di Carlo Giuliani - suo coetaneo, ragazzo ribelle pieno di belle idee sul futuro - esanime sull'asfalto con la testa insanguinata e gli occhi spenti. Se non lo ha capito in quel momento non lo capirà mai più, e allora vivrà una vita miserabile, che nessuno gli potrà invidiare.

Se invece lo ha capito, non potrà mai

cancelare il rimorso e il dolore per quel gesto, però - se sarà forte - potrà fare diventare quel rimorso e quel dolore un pezzo importante della sua vita, un ricchezza.

Tuttavia la decisione della magistratura che ha archiviato l'inchiesta sull'uccisione di Carlo Giuliani ci indigna. Per le motivazioni. La sentenza di archiviazione ci dice che Mario Placanica non poteva fare altro che sparare, di fronte a quel ragazzo che avanzava con in mano un estintore vuoto. E rinuncia a indagare su altre responsabilità, cioè sulle colpe di chi ha portato a quel punto la situazione dell'ordine pubblico, di chi ha provocato gli scontri ordinando le cariche, e lasciando la briglia sciolta - per oscuri motivi - ai black bloc che bruciavano automobili e vetrine. Con questa decisione che dichiara legittima l'aggressione della polizia ad un corteo pacifico di giovani, e "inevitabile" la revolverata di un carabiniere, si afferma un'idea semplicissima: che è giusto fare così. È consentito aggredire i cortei, e anche sparare, se si è impauriti. E' tutta qui l'enormità di questa sentenza.

Che non cancella nessun dubbio sulle violenze della polizia a Genova. Anzi ne aggiunge altri

pi.s.a.

Perché non è stato chiesto un supplemento d'indagine? Ignorato il lavoro dei periti di parte

Dieci secondi con troppi vuoti

l'intervista

Roberto Ciabattoni

Consulente tecnico

Antonella Marrone

ROMA Roberto Ciabattoni è stato uno dei consulenti tecnici che ha affiancato i legali della famiglia Giuliani. Ha lavorato per oltre un anno alla ricostruzione di quel momento, quella manciata di secondi in cui è finita la vita di Carlo ed è cambiata quella di tante altre persone.

«Dieci secondi - racconta - Li abbiamo visti, esaminati da tutti i punti di vista disponibili». Dieci secondi spazzati via da un colpo di pistola e ricostruiti attraverso la visione di 1800 immagini tra fotografie e filmati. Con la decisione del giudice per l'udienza preliminare tutto il minuzioso lavoro è stato archiviato, come se non fosse mai stato fatto. «Brucia questa archiviazione - racconta Ciabattoni - per tanti motivi, ovviamente. Da un punto di vista tecnico, mi meraviglia come non sia stata assolutamente presa in considerazione la nostra ricostruzione

Esaminate 1800 immagini che ricostruiscono la tempistica dell'evento. Ma sono stati ascoltati solo i pm

ne, accurata, sincronizzata tra immagini, suoni e tempi. Brucia il fatto che sia stata accettata una ricostruzione che addomestica gli eventi ad un risultato. Nessuno ha ancora confutato le nostre tesi, la nostra tempistica». Una tabella precisa quella fornita dai legali della famiglia di Carlo. Una ricostruzione progressiva di quegli attimi, da quando Carlo compare (in uno dei filmati della questura di Genova), si china per raccogliere l'estintore, nel

momento della massima estensione all'indietro, viene colpito e l'estintore rotola giù insieme a lui. «Il pubblico ministero presenta una ricostruzione che parte dalla fine, dal fatto compiuto, piena di lacune, in cui quello che viene detto e che non ha riscontro, viene collocato fuori "frame", fuori dall'immagine. La tempistica è stata cambiata tre volte, come la posizione di Carlo rispetto al defender. In un primo momento Carlo è collocato a

mezzo metro, un metro, perché non hanno visto il sasso e credono che il fumo del calcinaccio sia in realtà dello sparo. Poi si accorgono del sasso e per far deviare il colpo del proiettile devono spostare Carlo di un metro e mezzo, due. Infine siccome c'è una differenza tra lo sparo visivo e quello sonoro devono aggiungere un frame invisibile per far quadrare i tempi». Ma sono tante le cose che non quadrano in questa vicenda, tante le differenze.

«Quella del pubblico ministero Franz - prosegue Ciabattoni - è stata considerata la ricostruzione più attendibile. Ma era opposta alla nostra. Perché non è stato chiesto un supplemento di indagini? Perché non sono stati nominati dei periti super partes? Forse sapevano che sarebbe stato difficile trovare qualcuno che confutasse le nostre tesi». Tante cose non quadrano: la traiettoria del proiettile, l'incontro con il sasso, il sangue che esce dalla parte

posteriore della testa di Carlo che indica tempi diversi da quelli ipotizzati dal pubblico ministero. Eppoi anche l'autista, Cavataio, ne esce pulito. Lui non aveva sentito niente e anche se è passato sul corpo di Carlo due volte, le ruote del defender non hanno provocato la morte del ragazzo. «Carlo era ancora vivo quando è stato investito, il suo cuore batteva. Certo non si può dire che Cavataio abbia ucciso Carlo, ma certo sembra quanto meno omissione

di soccorso, o no? Mi sento disarmato di fronte al fatto che certe considerazioni e certi fatti siano stati ignorati». Sono stati ignorati. E tante cose non quadrano, ma una certamente sì: il gup ha sposato in piena una tesi. Questa tesi, la legittima difesa e l'uso legittimo delle armi, attribuisce poca importanza, evidentemente, alla tempistica, ai rilievi tecnici, come dice Ciabattoni. Placanica ha sparato perché in pericolo di vita, perché in pericolo i suoi compagni, perché in pericolo i mezzi dello Stato. Non poteva che fare questo, sostiene il giudice. Ha sparato in aria ma qualcosa di imprevedibile ha cambiato la traiettoria del proiettile. Ma anche se il carabiniere non avesse sparato in aria, sarebbe stato giustificato ugualmente, ha deciso il giudice. Tutta la ricostruzione cui hanno lavorato i consulenti tecnici della famiglia si infrange contro questo «teorema»: è legittimo per lo Stato uccidere. E stando così le cose, a che cosa serve sapere se la traiettoria era retta o obliqua?

Ma qualsiasi verità si infrange contro la tesi del Gup: legittima difesa e legittimo uso delle armi contro i manifestanti

Finocchiaro (Ds): la tragedia del G8 nella cattiva gestione dell'ordine pubblico. Paolo Cento (Verdi): commissione d'inchiesta sui fatti di Genova

«Le responsabilità delle forze dell'ordine restano in piedi»

ROMA Sui fatti del G8 di Genova va istituita una commissione d'inchiesta. «Verità». È la richiesta che da allora non ha mai smesso di farsi sentire. E adesso, dopo l'archiviazione disposta per Mario Placanica, qualcuno torna ad esprimere la necessità di sapere una volta per tutte cosa sia realmente accaduto in quei maledetti giorni del G8. In molte città d'Italia sono sorti presidi spontanei per chiedere quella verità che non sarà raccontata da un processo. «La vicenda giudiziaria non chiude il caso Giuliani e le responsabilità su quanto accaduto a Genova - dice Paolo Cento, leader dei Verdi - il Parlamento deve dare il proprio contributo di verità e giustizia contribuendo all'individuazione all'interno delle forze dell'ordine di quelle frange antidemocratiche responsabili dei gravi reati commessi contro pacifici manifestanti e di chi ebbe la responsabilità politica della gestione dell'ordine

pubblico in quelle giornate». Gli fa eco la responsabile Giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro. «La gestione dell'ordine pubblico fu assolutamente infelice ed è quella la vera causa della tragedia». Mentre per Alberto Burgio, responsabile Giustizia di Rifondazione comunista, la notizia dell'archiviazione amareggia e sconcerta perché «quello che oggi ci sentiamo di dire - ha detto il parlamentare - è che non tollereremo che Carlo Giuliani finisca come Giorgiana Masi: che tra un po' si dica che è morto per cause misteriose». Reazioni più dure arrivano dagli esponenti del Movimento dei movimenti. «È una decisione gravissima, con la quale lo Stato si autoassolve da ogni responsabilità». Così ha commentato il leader del Social Forum Vittorio Agnoletto annunciando, altresì, che in occasione del secondo anniversario della morte di Carlo Giuliani, il movimento «ricostruirà in modo pub-

blico e con tutta la documentazione attualmente disponibile la verità di quanto accaduto in piazza Alimonda». «È evidente - ha poi spiegato il leader del Social Forum - che non c'è la volontà di ricercare la verità con l'obiettivo di una vera giustizia. D'altra parte non possiamo dimenticare che solo qualche giorno dopo l'omicidio di Carlo un importante esponente della procura di Genova già parlava di legittima difesa e le stesse parole erano state utilizzate da esponenti del governo fino al presidente del Consiglio che era voleva addirittura offrire una vacanza omaggio a Placanica». Non c'è dubbio, ha concluso Agnoletto, «che una decisione di questo tipo rischia di creare in decine di migliaia di giovani ulteriore sfiducia nelle istituzioni. Noi, da parte nostra, continueremo a chiedere verità e giustizia». Quello di Carlo Giuliani fu un «delitto di Stato» e l'archiviazione disposta dal

Gup di Genova dimostra che «è ancora lungo il cammino che il movimento globale deve fare per ottenere verità e giustizia». Ne sono convinti il leader e il portavoce dei Disobbedienti, Luca Casarini e Anubi D'Avossa Lussurgiu per i quali, comunque, «le responsabilità di chi a Genova rappresentava e rappresenta lo Stato a tutti i livelli, dai comandanti militari e di polizia agli uffici della magistratura che non esitarono a procedere subito contro i manifestanti anziché colpire i picchiatori e i torturatori, non sono affatto archiviate». «Noi non archiveremo mai - ha aggiunto Francesco Caruso, un altro dei portavoce del movimento - l'insabbiamento giudiziario, non potrà mai nascondere la verità storica e le responsabilità politiche del governo Berlusconi, che ha tentato di fermare e zittire il movimento no global con la violenza, i proiettili e i manganelli».